



Sächsische

M T₄^o

1147

Landesbibliothek

11 5 17
Ex 120

Die handgeschriebenen Sammlungen
stammten von Wilhelm Rost
für, der von ~~Wien~~ ^{Leipz.} ~~Wien~~ ^{Leipz.} ~~Wien~~ ^{Leipz.}
die Sammlungen in Halle
und Leipz. angeht.

EZIO
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELLA
REGIA ELETTORAL
CORTE DI DRESDA,
NEL
CARNEVALE DELL'ANNO
M DCC LV.

La Musica è del Sig.^{ro} Gio. Adolfo Hasse, Primo Maestro
di Cappella di S. R. M.

Le Scene sono nuova invenzione del Sig.^{ro} Giovanni Ser-
vandoni, Cavaliere dell'ordine militare di Cristo, Pitto-
re, ed Architetto di S. M. Cristianissima, e della Reale
Academia di Parigi.

D R E S D A,
*Nella Stamperia Regia per la Vedova Stössel,
e Giovanni Carlo Krause.*

MT 1147 Rara



(477a. 82.)

[metastasio, Pietro] Antonio Domenico Lomellini

LIBRO
DRAMMA PER MUNDI
DELLA
NEL TEATRO
A RO DEE EM TO
REGIA ELETTORAL
CORTE DI DRESDA

Sächsische
Landesbibliothek
Dresden

1959 I F 01 188



ARGOMENTO.



Ezio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore delle imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l' onestà della consorte, procurò infruttuosamente l' ajuto

-TA

) 2

del

del suddetto Capitano per uccidere l' odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio; fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte: disegnando di sollevar poi, come fece, il popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile: Sigon. de Occident. Imper., Prosper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.



AT-

Luigi Gluck

ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperatore, amante di

Il Sig.^r Ventura Rocchetti.

Keyser

FULVIA, figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa sposa d'

La Sig.^a Teresa Albuzzi Todeschini.

Keyser

EZIO, Generale dell'Armi Cefaree, amante di Fulvia.

Il Sig.^r Angelo Maria Monticelli.

All.

ONORIA, sorella di Valentiniano, amante occulta d' Ezio.

La Sig.^a Caterina Pilaja.

Keyser

MASSIMO, Patrizio Romano, e padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Sig.^r Angelo Amorevoli.

Janor

VARO, Prefetto de' Pretoriani, amico d' Ezio.

Il Sig.^r Giuseppe Belli.

Janor.

X 3

COM-

COMPARSE.

Pretoriani.

Prigionieri Unni.

Soldati vincitori a piedi, ed

a cavallo.

Senatori.

Littori.

Stromenti bellici.

Paggi.

Popolo.



MUTA-

X 3

COM-



MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

I. Parte del Foro Romano, con trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte, con archi trionfali, ed altri apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio, Vincitore d' Attila.

II. Camere Imperiali.

ATTO SECONDO.

III. Orti Palatini, corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con viali, spalliere di fiori, e fontane continue; in fondo caduta d'acque, innanzi grotteschi, e statue.

IV. Gal-

IV. Galleria di statue, con sedili intorno, fra quali uno innanzi dalla mano destra, capace di due persone.

ATTO TERZO.

V. Atrio delle Carceri, e cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni, con guardie a vista su la porta di detti cancelli.

VI. Campidoglio antico, con Popolo.



III. Orti Palatini, corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con viali, spalliere di fiori, e fontane corminate; in fondo veduta d'acqua, innanzi grotteschi e statue.

IV. Gal-

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Parte del Foro Romano con trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con archi trionfali, ed altri apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila,

VALENTINIANO, MASSIMO, VARO con Pretoriani, e popolo.

Mass. **S**ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì.

A

Val.

Val. La più gran gioja è quella,
Ch' io possa offrir con la mia destra in dono,
Ricco di palme, alla tua figlia il trono.
Ma Fulvia bramerei
Amante più, men rispettosa.

Mass. E' vano
Temer, ch' ella non ami
Quei pregi in te, che l' universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio s' avanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Val. Il vincitor s' ascolti:
E sia Massimo a parte
De' doni, che mi fa la sorte amica.

(va sul trono servito da Varo.)

Mass. (Io però non obblìo l' ingiuria antica.)

SCE-

SCENA II.

EZIO sopra gran carro trionfale, tirato da quattro Cavalli, preceduto da stromenti bellici, schiavi, da varj corpi di truppe a piedi, ed a cavallo, dalle insegne de' vinti, e da carri di guerra carichi di spoglie, con seguito di altri Soldati vincitori.

Ezio. Signor vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Non vide il sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno: il sangue corse
In torbidi torrenti:
Le minacce a' lamenti
Si udian confuse: e fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Nè gran tempo dubbiosa
La vittoria ondeggiò. Teme, dispera,
Fugge il tiranno, e cede
Di tante ingiuste prede,
Impacci al suo fuggir, l'acquisto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte schiere:
Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.

A 2

Val.

Val. Ezio, tu non trionfi
D' Atila sol: nel debellarlo ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Sù la mia fronte il vacillante alloro:
Tu il marzial decoro
Rendesti al Tebro: e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace
Italia tutta e libertade, e pace.
Fra queste braccia intanto
Tu del cadente Impero, e mio sostegno
Prendi d' amore un pegno. A te non posso
Offrir che i doni tuoi. Serbami amico
Quei doni istessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei,
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo,
Su la Tarpèa pendice
L' aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.

Breve farà per lei
Tutto il cammin del sole,
E allora i regni miei
Col ciel dividerò.

Se tu &c.

(parte con Varo.)

SCE-

ATTO PRIMO.

5

SCENA III.

EZIO, MASSIMO, e poi FULVIA.

Mass. **E**zio donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all' amistà: lascia ch' io stringa
Quella man vincitrice. (lo prende per mano.)

Ezio. Io godo amico,
Nel rivederti, e caro
M' è l' amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia oye si cela?
Che fa? Dov' è? Quando ciascun s' affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua figlia non viene?

Mass. Ecco la figlia.

Ezio. Cara, di te più degno (a Fulvia nell' uscire.)
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei.

Fulv. (Che pena!) Io vengo - - -
Signor - - -

Ezio. Tanto rispetto,
Fulvia con me! Perchè non dir mio fido?

A 3

Per-

Perchè sposo non dirmi? Ah tu non sei
Per me quella che fosti.

Fulv. Oh Dio! Son quella.
Ma senti - - - Ah genitor per me favella.

Ezio. Massimo non tacer.

Mass. Tacqui fin' ora,
Perchè co' nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive, Amico,
Sotto un giogo crudele. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno: or che vincesti,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio. Io tal non credo. Almeno
La tirannide sua mi fu nascosa.
Che pretende? Che vuol?

Mass. Vuol la tua sposa.

Ezio. La sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi
Consentite a tradirmi?

Fulv. Ahimè!

Mass. Qual arte,
Qual consiglio adoprar? Tu sol potresti
Vendicare i tuoi torti.

Ezio.

Ezio. Che dici mai? No. Ogn' altra via si tenti,
Ma non l' infedeltade.

Mass. Anima grande. (abbraccia Ezio.)

Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe, che più costante
Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ezio. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d' aspetto.

Fulv. Oh Dio! se parli,
Tremo per te.

Ezio. L' Imperador fin' ora
Dunque non sa, ch' io t' amo?

Mass. Il vostro amore
Per tema io gli celai.

Ezio. Quest' è l' errore.
Cesare non à colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve, e sa, ch' opra da saggio
L' irritarmi non è.

Fulv. Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori
Mi turban l' alma. E' troppo amante Augusto,
Trop-

ATTO PRIMO.

Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!
 Pria di parlar. Qualche funesto evento
 Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
 E sperar non mi lice,
 Che da forte per me giammai si cangi.

Ezio. Son vincitor, fai che t'adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara

I dolci affetti tuoi:

Amami, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono:

No, così vil non sono,

E meco ingrato tanto

No, Cesare non è.

Pensa &c.

(parte con seguito.)

SCENA IV.

MASSIMO, e FULVIA.

Fulv. E soffrirai, che sposa abbia la figlia,

Chi della tua consorte

T'infidiò la fè? Così t'abbagli

Del trono allo splendor?

Mass.

Maff. Vieni al mio seno
 Degna parte di me. Sappi, che ad arte
 Dell' onor mio dissimulai le offese.
 Perde l' odio palese
 Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
 Efeguir la dobbiam. Sposa al tiranno,
 Tu poi svenarlo, o almeno
 Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Fulv. Che sento! E con qual fronte
 Posso a Cesare offrirmi
 Con l' idea di tradirlo?

Maff. Eh vinci questi
 Importuni rimorsi. E' sempre giusto
 Tradire il traditor. Sai chi è l' offeso;
 Pensa chi ti consiglia:
 Rammenta, ch' io son padre, e tu sei figlia.

Fulv. Caro padre, a me non dei
 Rammentar, che padre sei:
 Io lo so; ma in questi accenti
 Non ritrovo il genitor.
 E il dover, che mi consiglia:
 E il rispetto d' un Regnante
 E l' affetto d' una figlia,
 E il rimorso del tuo cor.

Caro &c. (parte.)

B

SCE-

SCENA V.

MASSIMO solo. ✓

Pria, che sorga l'aurora,
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
 Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
 Valentiniano estinto; e pago io sono:
 O resta in vita; ed io farò che sembri
 Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto
 Invido alla sua gloria,
 Rivale all'amor suo, senz'opra mia,
 Il reo lo crederà. S'altro succede,
 Io saprò dagli eventi
 Prender consiglio. Intanto
 Il commetterfi al caso,
 Nell'estremo periglio,
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

*Non Glück
 übergeben.*

Il Nocchier, che si figura
 Ogni scoglio ogni tempesta,
 Non si lagni, se poi resta
 Un mendico pescator.

Dar.

ATTO PRIMO.

11

Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna:
Che sovente in ciò ch' avviene
La fortuna à parte ancor.

Il Nocchier &c. (parte.)

SCENA VI.

Camere Imperiali.

ONORIA e VARO.

Onor. **D**el vincitor ti chiedo,
(Non della sua vittoria.

Var. A me perdona Onoria,
Se degli acquisti suoi, più che di lui
La germana d' Augusto
Curiosa io credei. Sembran d' amante
Sì minute richestre.

Onor. Al lungo tuo servir tollero, o Varo
Di parlarmi così. Ma la distanza,
Ch' è dal suo grado al mio - - -

Var. Più cauto parlerò; ma tu, se l'ami,
Mostrati, o Principessa,
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell' ardire

Può innamorarti:

B 2

Per.

ATTO PRIMO.

Perchè arroffire?
 Perchè sdegnarti
 Di quello strale,
 Che ti piagò.

Chi si fè chiaro
 Per tante imprese,
 Già grande al paro
 Di te si rese,
 Già della sorte
 Si vendicò.

Se un &c. (parte.)

SCENA VII.

ONORIA sola.

Importuna grandezza,
 Tiranna degli affetti, e perchè mai
 Ci nieghi, ci contrasti.
 Là libertà d'un ineguale amore,
 Se a difender non basti il nostro core.

Quanto mai felici siete,
 Innocenti Pastorelle,
 Che in amor non conoscete
 Altra legge, che l'amor.

An-

Ancor io farei felice,
Se potessi all' idol mio
Palefar, come a voi lice,
Il desio
Di questo cor.

Quanto &c. (parte.)

SCENA VIII.
VALENTINIANO, poi EZIO.

Val. Ezio sappia, ch' io bramo
(ad una guardia.)

Seco parlar, che quì l'attendo. Ormai
Commincia ad adombrarmi
La gloria di costui: ciascun mi parla
Delle conquiste sue: Roma lo chiama
Il suo liberator: egli se stesso
Tropo conosce. Afficurarmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò, che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezio. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento
Non posso tollerar d' esserti ingrato.
Ezio, il Cesareo sangue

B 3

Handwritten notes in German:
Hier folgt bei Gläub
niss keine weitere
Val. d. Massimo,
der mit einer vorläufigen
Bew. des Labyrinths
S. 100.
(, So povero d. modello,
in Organe
aufgenommen)

S' unisca al tuo. D' affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d' Onoria al nuovo dì farai.

Ezio (Che ascolto?)

Val. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D' Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un trono,
Ed io regni non ò, suddito io sono.

Val. Duce, fra noi si parli

(Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?

Ezio. Ebben, la tua franchezza

Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea,

Che a te fosse castigo
Una sposa, germana al tuo Regnante.

Ezio. Non è gran premio a chi d' un' altra è amante.

Val. Dov' è questa beltà, che tanto indietro
Lascia il merto d' Onoria. E' a me soggetta?
Onora i regni miei? Stringer vogl' io
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.

Ezio.

Ezio. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ezio. Appunto. (Si turba.) (tra se)

Val. (Oh forte!) Ed ella
Sa l'amor tuo?

Ezio. Non credo.
(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso
Prima ottener procura:
Vedi, se tel contrasta.

Ezio. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ezio. Vedria, ch'Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl'imperi altrui.
Temer dovrebbe - - -

Val. E se foss'io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,

Se

Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Che se in premio pretendo - - -

Val. Non più: dicesti assai; tutto comprendo.

So chi t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese:

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più saggio.

Fra l'armi, e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Quì non si fa.

So chi &c. (parte.)

SCENA IX.

EZIO, e poi FULVIA.

Ezio. Vedrem, se ardisce ancora

D'opporfi all'amor mio.

Fulv. Ti leggo in volto, - -

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

Ezio.

Ezio. Sì, ma celai

A lui, che m'ami, onde temer non dei.

Fulv. Che disse alla richiesta, e che ripose?

Ezio. Non cedè, non s'oppose:

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno:

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Fulv. Quest'è il peggior presagio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna,

Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

SCENA X.

ONORIA, e detti.

Onor. Fulvia, ti vuol sua sposa
Cesare al nuovo dì.

Fulv. Come?

Ezio. Che sento!

Onor. Di recartene il cenno

Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti

Consolartene alfin: veder soggetto

Tutto il mondo al suo ben pure è diletto.

C

Ezio.

Ezio. Ah questo è troppo! A troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.
Qual dritto - - -

Fulv. Ah taci! (ad Ezio.) A Cesare nascondi,
Onoria il suo trasporto. Ezio è fedele:
Un solo sfogo è questo
D'amoroso deliro.

Onor. La fede tua, (ad Ezio.) la tua pietade ammiro.

(a Fulv.)

(con ironia, e parte.)

SCENA XI.

FULVIA, ed EZIO.

Fulv. **F**erma. (ad Onor.) Ah mio ben conviene,
Ch'io siegua Onoria. (ad Ezio.) Esacerbar
potrebbe
D'Augusto l'ire.

Ezio. E che pretende Augusto?
Qual dritto à sul tuo cor?

Fulv. Deh taci, e pensa,
Che congiunta è alla tua la sorte mia;
Se ingrato è Augusto, Ezio infedel non sia.

Ezio,

Ezio. Se fedele mi brama il Regnante,
Non offenda quest' anima amante
Nella parte più viva del cor.

Non si lagni, se in tanta sventura
Un vassallo non serba misura,
Se il rispetto diventa furor.

Se &c.

(parte.) *Lei Gluck folgt ein
Viana zeissan Fulvia
J. Onoria, di mit ein
Cris de l'atzen pflücht.*

SCENA XII.

FULVIA sola.

Via per mio danno aduna,
O barbara fortuna,
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
Toglimi il padre ancor. Toglier giammai
L'amor non mi potrai: che a tuo dispetto,
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.

C 2

Fin-

OTTA

Finchè un zeffiro soave
Tien del mar l'ira placata,
Ogni nave
E' fortunata,
E' felice ogni Nocchier.

E' ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeste,
Navigar fra le tempeste,
E non perdere il sentier.

Finchè &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Orti Palatini, corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con viali, spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e statue.

MASSIMO, e poi FULVIA.

Mass. Qual silenzio è mai questo! E' tutto in pace.

L'Imperiale albergo.

Dovrebbe pure Emilio

Aver compito il colpo.

E pigro - - -

Fulv. Ah genitor!

Mass. Fulvia, che porti?

C 3

Fulv.

Fulv. Che mai facesti!

Mass. Io nulla feci.

Fulv. Oh Dio!

Fu Cesare assalito.

Mass. Ma Cesare morì?

Fulv. Pensa a salvarti.

Già di guerrieri, e d'armi

Tutto il soggiorno è cinto.

Mass. Dimmi, se vive, o se rimase estinto.

Fulv. Nol so: nulla di certo

Compresi nel timor.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

(incamminandosi.)

SCENA II.

*VALENTINIANO senza manto, e senza lauro,
con spada nuda, e seguito di Pretoriani,
e Detti.*

Val. Ogni via custodite, ed ogni ingresso.

(ad alcuni di essi, che partono)

Mass. (Egli vive! O destin!)

Val. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

Mass.

Maff. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s' intese.

Fulv. (Misero genitor!)

Maff. Tutto comprese,)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M' infidiano la vita.

Maff. (Ardir.) Come! E potrebbe
Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, eppur si trova, e tu lo fai.

Maff. Io?

Val. Sì, ma il ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio invano
Trafiggermi sperò: nel sonno immerso.
Credea trovarmi, e s' ingannò. L' intesi
Del mio notturno albergo
L' ingresso penetrar. Ai dubbj passi,
Al tentar delle piume,
Previdi un tradimento. In piè balzai:
Strinsi un acciar: contro il fella, che fugge,
Fra l' ombre, i colpi affretto: accorre al grido
Stuol di custodi, e delle aperte logge
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo.
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.

Maff.

Maff. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde si dolse,
Allor che lo piagai.

Maff. Ma per qual fine
Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò, d' altri è disegno.

Fulv. (Oh Dio!)

Maff. Lascia, ch' io vada
In traccia del fella. (in atto di partire.)

Val. Cura è di Varo.
Tu non partire.

Maff. (Ah son perduto!) Io forse
Meglio di lui potrò - - -

Val. Massimo amico
Non lasciarmi così: se tu mi lasci,
Dove spero consiglio, e donde aita?

Maff. Ubbidisco. (Io respiro.)

Fulv. (Io torno in vita.)

Maff. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso
Ezio non riconosci? Ah se mai posso

Con-

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi
L'error mi pagheranno.

Fulv. (Mancava all' alma mia quest' altro affanno.)

Mass. Io non so figurarmi
In Ezio un traditor. D'esserlo almeno
Non à ragion. Benignamente accolto,
Applaudito da te . . . Come avria core?
E' ben ver, che l'amore,
L'ambizion, la gelosia, la lode
Contaminan talor d'altrui la fede.

Fulv. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre
Parli di lui.

Mass. Son d'Ezio amico è vero;
Ma suddito d'Augusto.

Val. E Fulvia tanto
Difende un traditore? Ah che il sospetto
(omil) Del geloso mio cor vero diviene.

Mass. Credi Fulvia capace
(sivlu) D'altro amor, che del tuo? T'inganni: in lei
E' pietà la difesa, e non amore.

D

SCE-

SCENA III.

VARO e DETTI.

Var. **C**esare, in vano il traditor cercai

Val. E deggio intanto in questa
Incertezza restar?

Mass. Ti rassicura.

Io cercherò d'Emilio,

Io veglierò per te. Per tua salvezza,

D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m'assistete: io mi riposo in voi.

Vi fida lo sposo,

Vi fida il Regnante

Dubbioso,

Ed amante

La vita,

E l'amor.

Tu, amico, prepara

(a Massimo.)

Soccorso, ed aita:

Tu serbami, o cara,

Gli affetti del cor.

(a Fulvia.)

Vi fida &c.

SCE-

*Qui Glück
m'assistet.*

SCENA IV.

MASSIMO e FULVIA.

Fulv. **E** puoi d'un tuo delitto
Ezio, incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?

Mass. Fulvia raffrena ormai
I tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.

Fulv. Ch'io taccia, e non t'irriti, allor che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Mass. Ah perfida! Conosco,
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va, dell' affetto mio,
Che nulla ti nascosse, empia, t'abusa;
E per salvar l'amante, il Padre accusa.

Va dal furor portata,
Palesa il tradimento;
Ma ti sovvenga ingrata
Il traditor qual' è.

Scuopri la frode ordita;
 Ma pensa in quel momento;
 Ch' io ti donai la vita,
 Che tu la togli a me.
 Va dal &c. (Parte.)

SCENA V.

FULVIA, poi EZIO.

Fulv. **C**he fo? Dove mi volgo? Egual delitto
 E' il parlar, e il tacere.

Ezio, dove t' inoltri? Ove ten vai?

Ezio. In difesa d' Augusto. Intesi . . .

Fulv. Ah fuggi:

In te del tradimento

Cade il sospetto

Ezio. In me! Fulvia t' inganni.

Fulv. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama.

Ezio. Può bensì dirlo Augusto,

Ma crederlo non può. L' Italia, il Mondo,

La sua grandezza, il conservato Impero

Rinfacciargli saprà, che non è vero.

SCE-

SCENA VI.

VARO con PRETORIANI, e DETTI.

Fulv. **V**aro, che rechi?

Ezio. E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ezio. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezio. Come?

Fulv. Il prevedi!

Ezio. E qual follia lo mosse?
E possibil farà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi, amico,
E la sventura mia, che mi riduce
Un ufficio a compir contrario tanto
Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezio. Prendi: Augusto compiangi, e non l'amico.

(Gli dà la spada.)

D 3

Re-

Recagli quell' acciaro,
 Che gli difese il trono:
 Rammentagli chi sono,
 E vedilo arrossir. (a Varo.)

E tu serena il ciglio,
 Se l'amor mio t'è caro:
 L'unico mio periglio.
 Sarebbe il tuo martir. (a Fulvia.)
 Recagli quell' &c.

(Parte con guardie.)

SCENA VII.

FULVIA, e VARO.

Fulv. **V**aro, se amasti mai, de' nostri affetti
 Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
 Difendi l'innocenza.

Var. Egli è ficuro
 Sol che tu voglia; A Cesare ti dona,
 E Consorte di lui tutto potrai.

Fulv. Che ad altri io voglia mai,
 Fuor che ad Ezio donarmi? Ah non fia vero.

Var.

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo, in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar; non differirlo, e in seno
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

Fuly. Quel fingere affetto,
Allor che non s'ama;
Per molti é diletto;
Ma pena la chiama
Quest' alma, non usa
A fingere amor.

Mi scopre, m'accusa,
Se parla, se tace,
Il labbro seguace
Dei moti del cor.

Quel fingere &c. (Parte.)

SCENA VIII.

VARO.

Folle è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile Fortuna. Ezio felice,
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,

Mi-

Misura ai voti; e in un momento poi
 Così cangia d'aspetto,
 Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
 Pur troppo, o Sorte infida
 Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna
 Vn felice Pastorello,
 E con l'aure di fortuna
 Giunge i Regni a dominar.

Presso al trono in regie fasce
 Sventurato un altro nasce,
 E fra l' ire della sorte
 Va gli armenti a pascolar.

Nasce al &c.

(Parte.)

SCENA IX.

Galleria di statue, con sedili intorno, fra quali uno
 innanzi dalla mano destra, capace di due persone.

ONORIA e MASSIMO.

Onor. **M**assimo, anch'io lo veggo. Ogni ragione
 Ezio condanna, e pure

In-

Incredulo il mio core
Reo non sa figurarlo, e traditore.

Maff. O eccesso di clemenza! E ti disprezza,
Ricusa quella mano,
Contesa da' Monarchi

Onor. Ora non sono
Le mie private offese
La maggior cura. Esaminar conviene
Del Germano i perigli. Ezio s'ascolti,
Si trovi il reo: potrebbe
Esser egli innocente.

Maff. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar.

Onor. La destra mia?
Eh non tanto se stessa Onoria obblia.

SCENA X.

VALENTINIANO, e detti.

Val. Onoria, ascolta. Oggi, per mio riposo,
Tu devi ad uno sposo,
Forse poco a te caro, offrir la mano:
Questi ci offese, è ver; ma il nostro stato

E

Af-

Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.

Onor. (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. O' pena,
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri n'attendo: a me dirai,
Ch'è vn' anima superba:
Ch'è reo di poca fede.

Mass. Il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.

Onor. (O inganno!) Attila?

Mass. E come!

Val. Un Messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio.

Onor. Ezio fa la richiesta?

Val. E che? Degg'io
Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

Onor.

ATTO SECONDO.

35

Onor. Giova per avvilirlo, e perché meno
Necessario si creda.

Val. Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

Onor. No, prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d'amor

Non fa quest' alma.

Nell' amorosa face

Qual pace

O' da sperar;

Se comincio ad amar

Priva di calma?

Finchè per &c.

(Parte.)

E 2

SCE-

SCENA XI.

VALENTIANO, MASIMO, indi FULVIA.

Val. **O**là. Qui si conduca (Esce una guardia.)
Il prigionier.

Maff. T'è noto,
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo?

Val. Il so pur troppo.

Fulv. Augusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia à tanta
Cura di me?

Fulv. Puoi dubitarne. Adoro
In Cesare un amante, a cui fra poco,
Con soave catena,
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena.)

Maff. (Simula, o dice il ver?)

Val. Ma lusingarmi
Posso della tua fe?

Fulv. Per fin ch'io viva,

Dè

Dè miei teneri affetti avrai l'impero.

(Ezio perdona.)

Maff. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah se d'Ezio non era

La fellonia, faresti già mia sposa.

Ma cara alla sua vita

Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira

Del popolo, che l'ama,

Assicurar ci può? Pensaci Augusto.

Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene

Maff. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo

D'un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi

D'ignoto traditore:

Eccoti in odio - - - (Ah mi s'agghiaccia il core)

Val. Voleffe il Ciel, che reo non fosse. Ei viene

Qui per mio cenno.

Ful. (Ah che farò!)

Val. Vedrai

Ne' tuoi detti qual'è.

Fulv. Lascia, ch'io parta.

Col suo giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Val. No, resta.

Mass. Augusto,

Ezio qu'giunge.

Fulv. (Oh Dio!)

Val. T'affidi al fianco mio. (a Fulvia.)

Fulv. Come! Suddita io sono, e tu vorrai - - -

Val. Suddita non è mai

Chi à vaffallo il Monarca.

Fulv. Ah non conviene - - -

Val. Non più, comincia ad avvezzarti al trono.

Siedi.

Fulv. Ubbidisco. (In qual cimento io sono.)

(Siede alla destra di Valent.)

SCENA XII.

EZIO disarmato, e detti.

Ezio. (Stelle che miro! in Fulvia

Come tanta incostanza!)

(Nell'uscir vedendo Fulv. si ferma)

Fulv. (Resisti anima mia.)

Val.

Val. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo: ella è Sovrana,
Or che in lacci di sposo a lei mi stringo.

Ezio. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo.)

Val. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara
Per poco almeno, il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogn'un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minaccie,
Di cui tu sai, che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mass. (Sorte non mi tradir.)

Ezio. Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui, che t'assalì? Chi dell'insidia

Au-

Autor m'afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Fulv. (Oh Dio! Si perde.)

Val. (E soffrirò l'altero?)

Ezio. Ma il delitto sia vero:
Perchè si appone a me? Perchè d'Onoria
La destra ricusai? Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore,
Perchè a me la togliesse anche in amore?
E' d'Attila la fuga,
Che mi convince reo? Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi,
Senza il timor, che le congiunge a noi,
Si volgeffero poi contro l'impero.
Cerca per queste imprese altro Guerriero.
Son reo, perchè conosco
Qual io mi sia, perchè di me ragiono?
L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir poteffi.)

Val. Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t'avanza
Per tua discolpa ancor?

Ezio.

Ezio. Diffi abbastanza.
Cesare, non curarti
Tutto il resto ascoltar, ch' io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ezio. Direi; che tu paventi
In me quei tradimenti,
Che fai di meritar, quando mi privi
D' un cor - - -

Val. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Fulv. (Ahimè!)

Val. Punir saprò - - -

Fulv. Soffri, se m' ami, (s' alza.)
Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita
L' aspetto mio.

Val. No, non partir. Tu scorgi,
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,
Come un 'reo pertinace
A convincer m' accingo.

Ezio. (Donna infedel!)

Fulv. (Potessi dir, che fingo.) (torna a federe.)

Mass. (Tutto fin' or mi giova.)

Val. Ezio, tu sei
D' ogni colpa innocente. Invido Augusto
F Di

Di cotesta tua gloria il tutto fa finto,

Solo un giudizio io chiedo

Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovano

Contrastando la sposa,

Il suddito è ribelle?

Ezio. E al suo vassallo,

Che il prevennie in amor, quando la tolga,

Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quel, che dici,

Dunque Fulvia t' amò?

Fulv. (Che pena!)

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e di, s' io fui

Il tuo fuoco primiero,

Se l' ultimo farò. Spiegati.

Fulv. E' vero.

Ezio. Ah perfida! Ah spergiura! A questo colpo

Manca la mia costanza.

Val. Vedi, se t' ingannò la tua speranza.

Ezio. Non trionfar di me: Troppo ti fidi

D' una donna incostante: Io mi lusingo

Che il proverai.

Fulv. (Nè posso dir, che fingo.)

Mass.

Mass. (E Fulvia non si perde!)

Ezio. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

(Fulv. cava il fazzoletto.)

Mi si divide il cor. Pena maggiore

Massimo, da che nacqui io non provai.

Fulv. (Io mi sento morir.)

(s'alza piangendo, e vuol partire.)

Val. Fulvia, che fai!

Fulv. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi

Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

Fulv. No, te ne priego.

Lascia, ch'io vada.

Val. Io nol consento. Afferma,

Per mio piacer, di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro.

Che godi alle sue pene.

Fulv. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Mass. (Ahimè!)

Ezio. Respiro.

Fulv. E fino a quando
Diffimular dovrò? Finsi fin' ora,
Cesare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,
Ch' io non t' amo davvero, e non t' amai:
E se i miei labbri mai,
Ch' io t' amo, a te diranno,
Non mi credere, Augusto, allor t' inganno.

Ezio. O cari accenti!

Val. Ove son io! Che ascolto!
Qual ardir? Qual baldanza?

Ezio. Vedi, se t' ingannò la tua speranza.

Val. Ah temerario! ah ingrata! Olà! Custodi,
Toglietemi dinanzi
Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.
Chi più di me felice! Io cederei,
Per questa, ogni vittoria.
Non t' invidio l' Impero:
Non è cura del resto:
E' trionfo leggiero
Attila vinto, a paragon di questo.

Caro

Caro mio bene,

Addio.

Perdona a chi t'adora.

So che t'offesi allora,

Ch'io dubitai di te.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio.

Sì, ma quel core è mio:

(a Valent.)

Sì, ma tu cedi a me.

Caro &c.

(parte con guardie.)

SCENA XIII.

VALENTINIANO, MASSIMO, e FULVIA.

Val. Ingratissima Donna!

Mass. Indegna! E dove
Imparasti a tradir - - -

Fulv. Lasciami, in pace:
Se m'insulti, dirò - - -

Mass. Taci, o il tuo sangue - - -

F 3

Val.

*Las Glind
in ungebesser
Solgn 1. 2.*

1

Val. Massimo ferma, io meglio
Vendicarmi saprò; le sono odioso:
Voglio, per tormentarla, esserle sposo.

Fulv. Non lo sperar.

Val. Ch' io non lo spero? Infida!
Non sai quanto potrò. - - -

Fulv. Potrai svenarmi;
Ma per farmi temer debole or sei:
An vinto ogni timore i mali miei.

Lein folgt bei Gluck

Svenami pur tiranno:

(a Val.)

in Mozart's Oper

Passami pure il cor.

(a Mass.)

Val. Fulv. Massimo

Fida al mio primo amor

manit der Alt fflingst.

Morrò costante.

Saprà di vita uscir,

Ma non usar l'inganno,

(a Mass.)

Ma non la fe tradir

(a Val.)

Quest' alma amante.

Svenami &c.

(parte.)

SCE-

ATTO SECONDO.

47

SCENA XIV.

VALENTINIANO, e MASSIMO.

Val. **E** la tua figlia, amico,
Così m'insulta?

Mass. Ah dell' indegna il sangue
Corro a versar. (in atto di partire.)

Val. No. Ferma. (trattenendolo.)
S' ella more, io non vivo. Ancor potrebbe
Quell' ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Sai la mia fede.
Sol questa mi consiglia.
Perchè simile a me non è la figlia? (parte)

SCENA XV.

VALENTINIANO solo.

Sdegno, amor, gelosia, cure d' impero,
Che volete da me? Nemico, e amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono:
E intanto non punisco, e non perdono.

Che

Che mi giova impero, e foglio;

S' io non voglio

Uscir d' affanni,

S' io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor.

Che infelice al mondo io sia,

Lo conosco, è colpa mia.

Non è colpa dello sdegno,

Non è colpa dell' amor.

Che mi &c.

(parte.)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Attrio delle Carceri, cancelli di ferro in prospetto,
che conducono a diverse prigioni, con guar-
die a vista su la porta di detti Cancelli.

VALENTINIANO, & ONORIA.

Val. **N**o. Per quel reo superbo
Non mi parlar Germana.

Onor. Eppur non posso
Cederlo reo. D' alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi una prova
Del suo delitto: Il traditor si fida
Nell' aura popolar. Vuò, che s' uccida.

G

Onor.

*Sai G. non puoi far
il reo tuo.*

Onor. Ezio è peggior nimico
Forse estinto, che vivo.

Val. E che far deggio?

Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai?

Onor. La più sicura.

Ezio, per quel, ch' io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Astarlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all' amor suo, cedila ancora.

Val. Quant' è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.

Onor. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir. Sappi, che amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua; per Ezio io peno.

Val. L' ami?

Onor. Sì. Il tuo coraggio
Faccia arrossir la sorte.
Una Donna t' insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

Onor. Vinci te stesso; i tuoi vassalli

Ap-



Apprendano qual sia

D' Augusto il cor - - -

Val. Non più, Fulvia m' invia.

Facciasi questo ancor. Se tu sapessi,
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro!

Onor. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.

Ma soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un' ingrata,

Un ingrato adoro anch'io:

E' il tuo fato eguale al mio;

E' nemico ad ambi Amor.

Ma s' io nacqui sventurata,

Se per te non v' è speranza;

Sia compagna la costanza,

Com' è simile il dolor.

Peni tu &c.

SCENA II.

VALENTINIANO, indi VARO.

Val. O là, Varo si chiami. A questo eccesso

(Esce una guardia, e parte.)

G 2

Della

Della clemenza mia, se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.

Var. Cefare.

Val. Ascolta.

D.sponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l' oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s' io non gli son di guida;
Quando uscir lo vedrai, fa che, s' uccida.

Var. Ubbidirò. Ma fai
Qual tumulto destò d' Ezio l' arresto?

Val. Tutto m' è noto: a questo
Già Massimo provvede.

Tutti bei Gl.

Var. E ver, ma temo.

Val. Eh taci. Il cenno adempi, e fa che il colpo,
Prima che si palesi,
Cautamente succeda. Udisti?

Var. Intesi.

Tutti bei Gl.

Già del mio zelo antico
Avesti prove assai.
Fidati pur: Vedrai,
Come ubbidir saprà.

Sud.

Suddito al par d' amico

In me, Signor, non cede

Di suddito la fede

D' amico alla pietà.

Già &c.

SCENA III.

VALENTINIANO, MASSIMO, indi
EZIO incatenato

Val. Il prigionier quì venga.

(alle guardie.)

Tacete o sdegni miei: l' odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

Mass. Signor, tutto fedai.

D' Ezio la morte or affrettar conviene.

Val. Pria s' ascolti.

Mass. E perchè?

Val. T' accheta, ei viene.

Mass. (Chi mai lo consigliò?)

Ezio. Dal carcer mio

Richiamato io credei,

D' incamminarmi ad un supplicio ingiusto;

Ma rivedendo Augusto - - -

G 3

Val.

Val. Ezio fra noi
Più d' odio non si parli. Io vengo amico.

Ezio. Tutto Onoria mi disse:
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l' antica amistà tuoi doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

SCENA IV.

FULVIA, e detti.

Val. **V**edi qual dono. *(accennando Fulvia.)*

Ezio. Fulvia!

Mass. *(Che mai farà? L' alma s' agghiaccia.)*

Fulv. Da Fulvia, che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l' offerta. Ella è sì grande,
(ad Ezio)

Che crederla non fai; ma temi in vano:

La promisi, l' affermo, ecco la mano.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede

D' esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: chi visse amante,

Facilmente ti scusa. Altro non bramo,

Che

Che un ingenuo parlar: tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio. Addio mia vita, alla prigione io torno.
(a Fulvia.)

Val. (E' il soffro?)

Fulv. (Ahimè.)

Val. Senti: e lasciar tu vuoi, (ad Ezio.)
Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde?

Parla. (Nemmeno il traditor risponde.)

Mass. (Quanti perigli!)

Val. Ezio, m'ascolti? Intendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

Ezio. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) Olà custodi.

Fulv. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.
(a Valentiniano.)

Val. Ne' puoi tacere? (a Fulvia.)

Il prigionier si fciolga.

(si tolgono le catene ad Ezio.)

Ezio. Come!

Fulv.

Fulv. (Che veggio!)

Mass. (O stelle!)

Val. Alfin conosco,
Che innocente tu sei. Tanta costanza,
Nel ricusar la sospirata sposa,
No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento
Del mio rigore: emenderanno i doni
L'ingiuste offese de' sospetti miei.
Vanne: Fulvia è già tua, libero or sei.

Fulv. (Felice me!)

Ezio. La prima volta è questa,
Ch' io mi confondo, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò? La tua diletta
Mi cedi, e non rammenti - - -

Val. Omai t' affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti: a lei ti mostra.
Dilegua il suo timor: tempo non manca
A' reciprochi segni
D' affetto, e d' amistà.

Ezio. Del fasto mio
Or, Cesare, arrossisco: e un sì gran dono - -

Val.

Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio. Dono sì grande invero
 Gli eccessi miei confonde.
 Ma su l'estreme sponde
 A meritarlo andrò.

Col mio sudor di Roma
Dilaterò l'impero,
Ed all' Augusta chioma
Gli allori accrescerò.

Dono &c. (parte.)

SCENA V.

VALENTINIANO, FULVIA, e MASSIMO.

val. (Va pur, te n'avvedrai.)

Maſſ (Perdo ogni ſpeme.)

Fulv. Generoso Monarca, il ciel ti renda - - -

Val. No Fulvia, attendi prima,
Che sia compito il dono.

MAFF. Cesare, che facesti? Ah questa volta
T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai.
Che giova la pietà, ch' io non errai.

H

SCF

SCENA VI.

VARO, e Detti.

Val. **V**aro, eseguisti il cenno?

Varo. In questo punto
Ezio morì.

Fulv. Come! Che dici?

Varo. Al varco
L'atteseo i miei fidi: Ei venne, e prima,
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Maff. (Oh forte inaspettata!)

Fulv. Oh stelle! Io moro.

(s' appoggia ad una Scena.)

Val. Corri, l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno. (parte.)

Val. E Fulvia tace?

Fulv. Ah tiranno! Io vorrei - - - Sposo infelice!

Maff. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor,

SCE-

SCENA VII.

ONORIA, e Detti.

Onor. **L**iete novelle, Augusto.

Val. Che reca Onoria? Il volto suo ridente
Felicità promette.

Onor. Ezio è innocente.

Val. Come?

Onor. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mass. (Son disperato.)

Val. E l'alma rea, che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?

Onor. Mi disse: è quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

Onor. Emilio

A dirlo s'accingea: tutta su i labbri

L'anima fuggitiva egli raccolse;

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Val. O sventura!

H 2

Mass.

II

Maff. (O periglio!)

Fulv. Or dì, tiranno,
S' era infido il mio sposo?
Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,
Empio, gli renderà?

Onor. Fulvia, che dici?
Ezio morì!

Fulv. Sì Principessa. Ah fuggi
Dal barbaro Germano: egli è una fiera,
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ogn' un si guardi.
Egli à vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura:
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

Onor. Ah inumano? E potesti ---

Val. Onoria, oh Dio!
Non insultarmi. Io lo conosco, errai:
Ma di pietà son degno,
Più che d' accuse. Il mio timor consiglia.
Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cercherò il traditor, s' io non gli offesi?

Onor. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero

A T T O T E R Z O.

61

Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo l'ingiuria.

Fulv. (O Ciel!)

Mass. (Come salvarmi.)

Val. E dovrò figurarmi,
Che i beneficj miei meno ei rammenti,
Che un giovanil trasporto?

Onor E ancor non fai,
Che l'offensore obblia,
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Fulv. (Ecco il padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver! Ma che farò?

Onor. Consigli
Or pretendi da me? Se fosti solo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o tiranno. (parte.)

S C E N A V I I I.

VALENTINIANO, MASSIMO, e FULVIA.

Mass. Cesare, alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

H 3

Val.

Val. Ah che d' Onoria ai detti
 Dal mio sonno io mi desto.
 Massimo, di scolparti il tempo è questo.
 Finchè il reo non si trova,
 Il reo ti crederò.

Mass. Perchè? Qual fallo?
 Sol perchè Onoria il dice?
 Che ingiustizia è la tua?

Fulv. (Padre infelice!)

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,
 Che il traditor m'è caro,
 Ch' io l' offesi in amor: tutto conviene,
 Massimo, a te. Se tu innocente sei,
 Pensa a provarlo; assicurarmi intanto
 Di te vogl' io.

Fulv. (M' assista il ciel.)

Val. Qual altro
 Insidiar mi potea?
 Olà.

Fulv. Barbaro ascolta: io son la rea.
 Io commisi ad Emilio
 La morte tua; quella son' io, che tanto
 Cara ti fui per mia fatal sventura.

Io

Io perfido, io son quella,
 Ch' oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
 Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
 Non eran gli astri a desiderj miei;
 Vendicata farei.
 Regnarebbe il mio sposo; il mondo, e Roma
 Non gemerebbe oppressa
 Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.
 O sognate speranze! O avverse stelle!

Mass. (Ingegnosa pietade.)

Var. Io mi confondo.

Fulv. (Il genitor si salvi, e pera il mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti?
 Eseguirlo; vantarlo?

Fulv. Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vuo', che mora
 Innocente per Fulvia il padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno?

Mass. Adesso, Augusto,

Colpevole son io. Se quella indegna

Tan-

Tanto obbliar la fedeltà poteo,
Nell' error della figlia il padre è reo.

Val. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io m' abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita à da costar, no; non la curo.
Nelle dubbiezze estreme,
Per mancanza di speme, io m' afficuro.

Per tutto il timore

Perigli m' addita.

Si perda la vita,

Finisca il martire:

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il fato nemico,

La speme, la pace,

L' amante, l' amico,

Mi toglie in un dì.

Per tutto &c.

(parte.)

SCE-

SCENA IX.

MASSIMO, e FULVIA.

Mass. **P**artì una volta. Ah lascia,
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.
(vuole abbracciarla.)

Fulv. Vanne, padre crudel.

^{Mass.}
Fulv. Perchè mi scacci?

Tutte le mie sventure
Io riconosco in te. Basta, ch'io leppi,
Per salvarti, accusarmi;
Vanne: non rammentarmi
Quanto per te perdei,
Qual son' io per tua colpa, e qual tu sei.

Mass. E contrastar pretendi
Al grato genitor questo d'affetto
Testimonio verace?

Vieni - - - (come sopra.)

Fulv. Ma, per pietà, lasciami in pace.
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,
Svenami, o genitor. Questa mercede,
Col pianto in su le ciglia,
Al padre, che salvò, chiede una figlia.

I

Mass.

Mass.

Tergi l'ingiuste lagrime,

Dilegua il tuo martiro:

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno;

Col dono d'un impero,

Col sangue d'un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è.

Tergi &c.

(parte.)

SCENA X.

FULVIA sola.

Misera dove son! L'aure del Tebro
 Son queste, ch'io respiro?
 Per le strade m'aggiro
 Di Tebe, e d'Argo; o dalle Greche sponde,
 Di

Di tragedie feconde,
 Le domestiche furie,
 Vennero a questi lidi
 Della Prole di Cadmo, e degli Atridi?
 Là d' un Monarca ingiusto
 L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore.
 D' un padre traditore
 Quà la colpa m' agghiaccia:
 E lo sposo innocente ò sempre in faccia.
 O immagini funeste!
 O memorie! Oh martiro!
 Ed io parlo infelice, ed io respiro!

Ah s' io respiro, e parlo,
 E' il barbaro dolore,
 Che parla nel mio core,
 Che respirar lo fa.

Lu. Gl. ungerfist.

Non cura il ciel tiranno
 L' affanno,
 In cui mi vedo:
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non à.

Ah s' io &c.

(parte.)

SCENA XI.

Campidoglio antico, con Popolo.

MASSIMO, senza manto con seguito, e poi
VARO.

Mass. **I**norridisci, o Roma!

D'Attila lo spavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.

Ah l'omicida ingiusto
Fu l'invidia d'Augusto. Ah vendicate,
Romani, il vostro Eroe.

Varo. Massimo ferma:

E qual desio ribelle,
Qual furor ti consiglia?

Mass. Varo t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.
Chi vuol salva la Patria,

(tutti snudan la spada)

Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,
(accenna il campidoglio.)

Onde avrà libertà Roma, e l'impero - - -

(parte seguito da tutti verso il Campid.)

Varo.

Varo. Va pur: forse il disegno

A chi lo meditò farà funesto:

Va traditor - - Ma qual tumulto è questo?

(s' ode brevissimo strepito di trombe, e timpani, e
di tutti gli stromenti dell' Orchestra.)

SCENA XII.

*Si vedono scendere dal Campidoglio, combattendo le
guardie Imperiali coi sollevati. Esce VALENTI-
NIANO, senza manto, con spada rotta, difendendosi
da due congiurati, e poi MASSIMO, con spa-
da, indi FULVIA.*

Val. Ah traditori! Amico, (a Massimo.)
Soccorri il tuo Signor.

Mass. Fermate. Io voglio
Il tiranno svenar.

Fulv. Padre, che fai? (trapponeandosi)

Mass. Punisco un empio.

Val. E questa
Di Massimo la fede?

Mass. Assai fin' ora

Finsi con te. Se 'l mio comando Emilio

Mal esegui, per questa man cadrai.

Val. Ah iniquo!

Fulv. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il genitor non priva.

Mass. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

*EZIO, VARO con spade, Popolo, Soldati,
indi ONORIA, e Detti.*

Ezio. Cesare viva
Varo.

Fulv. Ezio.

Val. Che veggo!

Mass. O sorte!

(getta la spada)

Onor. E' salvo Augusto?

Val. Vedi chi mi salvò.

(accenna Ezio.)

Onor. Duce, qual Nume

Ebbe cura di te?

(ad Ezio.)

Ezio.

Ezio. Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

Val. Come!

Varo. Efeguita

Finfi di lui la morte. Io t'ingannai,

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

Fulv. Provida infedeltà.

Ezio. Permette il cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedele.

Val. Anima grande,

Della mia tenerezza, in questo seno

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua sposa. Onoria al nodo

D' Attila si prepari: io so, che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ezio. Oh contento!

Fulv. Oh piacer!

Ezio. Concedi Augusto

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.

CO.

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino


Si smarrisce l' umano pensier.

L' innocenza è quell' astro divino,

Che rischiara fra l' ombre il sentier.

Fine del Dramma.



Geschenk von		Preis 12.-
AK-Hinw. 1. Ex.: Lit. 544 D. 364 f. 2. Ex.: (Ex.)		
Fach A in 2. 4L		
Bio K		Bild K
SWK		
<div style="text-align: center;"> SLUB DRESDEN  3 2682033 </div>		
Mag.-Stdnr. MT 40 1147 Rara		zu
ABGHKL Sonder-Aufst.	Ausl.-V.	zu

10,5 357 III/9/139

It 1074

Bibel 4 97 B6 ~ 8728

